

leria e costrinse a ricoverare parte dei libri e manoscritti salvati nell'archivio di Corte, ove definitivamente rimasero per formare più tardi la biblioteca degli archivi.

Nel 1720 Vittorio Amedeo II cedeva all'Università, per la nuova biblioteca universitaria, gran parte dei codici acquistati da Carlo Emanuele I, e poco dopo, nel 1731, Carlo Emanuele III donava le opere

conte Cavalieri di Groscavallo, per i sovrapposti dipinti da Pietro Nogaret e per il volto dipinto da Pécheux; in questa sala si ammirava pure sopra un tavolo una piccola statua equestre in bronzo del secolo XVI.

Successivamente un forte aumento di libri, tutti uniformemente rilegati, ebbe la biblioteca per opera di Carlo Emanuele III e di Vittorio Amedeo III, tanto che sir. dal



L'interno della Biblioteca.

(Foto F.lli Alinari)

di giurisprudenza alla costituenda biblioteca della Congregazione di Sacerdoti di Superga.

I libri rimasti dopo tali amputazioni costituirono la nuova biblioteca di Corte, ridotta a qualche migliaio di volumi di poca o nessuna importanza, la quale ebbe sede sontuosa al primo piano dell'ala settentrionale del palazzo reale, prospiciente verso il giardino, ultimata verso il 1742. Era segnalata nelle antiche guide per la bella disposizione degli armadii in legno, ornati di sculture in oro su disegni del

1758 si era stati costretti a ricorrere agli ammezzati del fabbricato dell'attuale armeria per sistemarvi le raccolte topografiche e i modelli in rilievo delle principali fortezze dell'alta Italia, eseguiti per ordine di Carlo Emanuele III.

Durante il periodo napoleonico la biblioteca andò in gran parte dispersa; libri e codici più preziosi furono spediti in Francia, altri ceduti alla biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, molti trafugati, cosicchè sino alla restaurazione ne rimase sospeso il funzionamento.